

Franco Ionta, commissario all'edilizia penitenziaria, ha presentato il piano al guardasigilli

Carceri, 17 mila nuovi posti letto

Obiettivo da realizzare entro il 2012. Caccia alle risorse

DI PATRIZIO GONNELLA

Sono 17.129 i nuovi posti letto da realizzare entro il 2012. Questo è l'obiettivo presente nel piano carceri presentato al ministro della giustizia da Franco Ionta, commissario straordinario all'edilizia penitenziaria, nonché capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Secondo quanto si legge nella relazione illustrativa per 10.806 posti ci sarebbe una adeguata copertura finanziaria; per 6.323 posti letto invece al momento mancherebbero ancora le risorse economiche. Come anticipato su *ItaliaOggi* del 12/2 e del 16/4/2009 si punta tutto sulla realizzazione di nuovi padiglioni da costruirsi all'interno delle mura di cinta di istituti penitenziari già esistenti. Verranno occupati, quindi, spazi oggi a disposizione del personale penitenziario o della popolazione detenuta per attività sportive o ricreative che si tengono all'aperto (giardini, campi di calcio, aree verdi). Per quanto riguarda la individuazione delle risorse viene confermato il ricorso ai fondi

della Cassa delle ammende. Vengono genericamente citate la locazione finanziaria, la finanza di progetto e la permuta come possibilità di coinvolgimento dei privati. Altre risorse arriveranno dai Fondi Fas (Fondo aree sottoutilizzate). Guardando alla distribuzione regionale delle nuove carceri o dei nuovi padiglioni in Piemonte l'incremento della capienza totale sarebbe di 1.400 posti entro il 2012. Solo per 1.000 ci sarebbero già le risorse a disposizione. In Lombardia si recupererebbero 3.587 posti ma mancano all'appello 195 milioni di euro ancora non individuati. Nel Triveneto l'aumento della capienza regolamentare sarebbe di 624 posti letto, ma per 159 i finanziamenti sono ancora da individuare. In Liguria sono previsti nuovi 494 posti di cui ben 400 privi di copertura finanziaria. In Emilia Romagna l'incremento della disponibilità alloggiativa sarebbe

sempre entro il dicembre 2012 di 1.240 posti per i quali vi sarebbero già interamente i fondi. Anche in Toscana, per i nuovi 500 posti letto, in Umbria per i 200 e nelle Marche per i 50 vi sarebbero le risorse già pronte. Nel Lazio si prevedono nello specifico 200 posti a Velletri, 200 a Frosinone, 200 a Viterbo, 200 a Civitavecchia, 1.456 a Roma, 339 a Paliano, 314 a Latina per un incremento complessivo di 2.909 posti. Solo che meno di 1.300 hanno la copertura economica utile affinché le costruzioni possano essere ultimiate entro il 2012. In Abruzzo e Molise l'incremento, già finanziato, sarebbe di 200 posti. In Campania, regione molto colpita dal sovraffollamento, l'aumento sarebbe di 2.254 posti letto di cui 1.000 ancora privi di disponibilità economica. In Puglia si creerebbero nuovi 400 posti e in Calabria 450 per i quali c'è già copertura finanziaria. In Sicilia

l'aumento arriva sino a 1.908 posti letto di cui 905 ancora senza soldi per realizzarli. In Sardegna 913 posti nuovi con fondi già a disposizione. L'intera operazione costa più o meno alle casse dello Stato un miliardo e mezzo di euro. Mancano all'appello però ben 980 milioni di euro, quasi i due terzi dell'intera somma. A conclusione della sua relazione lo stesso Franco Ionta riconosce quanto segue: «Si rappresenta che la deliberazione di significativi incrementi di capienza, comportando oneri aggiuntivi per la gestione di servizi sanitari degli istituti erogati dalle Asl territorialmente competenti, andrebbe coordinata con le competenze della Conferenza unificata stato-regioni-autorità locali». Un'ammissione di mancata previsione di costi relativa alle spese della sanità, a carico delle regioni. Ma manca anche ogni riferimento a quanto costerà il personale da assumere per le nuove strutture (direttori, poliziotti penitenziari, educatori, assistenti sociali, medici, psicologi), la gestione quotidiana delle carceri (dalla luce alle tasse,

dal gas sino all'immondizia e alla manutenzione dei fabbricati), per non parlare dell'eventuale costo del lavoro dei detenuti. Oggi i detenuti crescono di 1.000 unità al mese. A oggi sono poco meno di 63 mila mentre la capienza regolamentare è di 43 mila posti. Per cui anche se a dicembre 2012 tutte le costruzioni presenti nella relazione del capo Dap si dovessero realizzare, anche se i soldi mancanti si troveranno, qualora il trend di crescita della popolazione carceraria rimarrà quello dell'ultimo anno, arriveremo comunque a 100 mila detenuti mentre i posti letto regolamentari saranno ad andar bene 60 mila. Un gap di 40 mila posti letto. Nella relazione non c'è traccia di riferimento alle navi prigione di cui si è parlato nei giorni precedenti. Probabilmente il ministero ha fatto uscire la notizia prima per sondare le reazioni. Particolarmente negative sono state quelle provenienti dagli avvocati, in considerazione di come negli istituti galleggianti potesse essere messo a rischio il diritto alla difesa.

Si punta tutto su nuovi padiglioni in istituti già esistenti

L'INTERVENTO

Avvocati parte attiva per riforme al passo coi tempi

Per gli avvocati questo è un momento cruciale. Sembra che tutti i nodi della professione siano contemporaneamente venuti al pettine: la riforma dell'ordinamento, il nuovo intervento dell'Antitrust, la sicurezza sociale della professione, la riforma previdenziale, la formazione continua, il processo civile.

Questi saranno, fatalmente, i temi sui quali si dovrà concentrare l'azione dell'Associazione nazionale forense che ho avuto l'onore di essere stata chiamata a guidare per i prossimi tre anni. Senza trascurare l'attività sindacale vera e propria che è nel Dna della nostra associazione e che l'attuale crisi economica riporta al centro della nostra iniziativa politica.

La priorità delle priorità è la riforma dell'ordinamento forense. Su questo terreno gli avvocati sono chiamati a dare prova di coraggio e unità, ma anche di realismo. Insistere in compromessi al ribasso sperando che una politica distratta possa approvare progetti che potevano apparire riformatori trent'anni fa è una pericolosa illusione. Rischiamo di risvegliarci un giorno con una legge voluta e approvata da altri molto peggiore di quella che avremmo potuto, responsabilmente, proporre noi.

Su questo terreno l'Anf avanza proposte serie da sempre e siamo convinti sarà proprio intorno al nucleo di riforme che abbiamo sostenuto per primi e a lungo da soli che potrà essere varata una legge veramente innovatrice. Penso, ad esempio, ad un procedimento disciplinare moderno, che garantisca davvero la terzietà dei giudici e interrompa il perverso rapporto controllatore-controllato. O anche ad un vero rinnovamento del nostro Consiglio Nazionale, uguale a se stesso da oltre settanta anni che, ormai, è del tutto inadeguato a svolgere le funzioni che nuove

e numerose norme gli hanno attribuito. In queste settimane, però si sta anche decidendo il futuro della nostra previdenza. L'ipotesi di riforma proposta dalla Cassa è stata bocciata dai ministeri vigilanti e a breve dovremo varare un nuovo testo con margini di manovra sempre più ristretti. In un quadro in cui il nuovo Comitato dei delegati, appena rieletto, rischia di essere assolutamente delegittimato nella sua interlocuzione politica. Da mesi chiediamo di fare chiarezza sulle posizioni di numerosi neodelegati che parrebbero fossero inelleggibili perché non in regola con il versamento dei contributi. La commissione elettorale ha ritenuto di escluderle solo tre suscitando proteste e annunci di ricorsi massicci da parte dei non eletti. Il protrarsi dell'incertezza o peggio l'azzoppamento e il cambio in corsa di parte del parlamentino della Cassa minerebbe gravemente la credibilità dell'Avvocatura. Per questo abbiamo chiesto di rendere noti i criteri con i quali sono state convalidate le elezioni, ricordando che per essere eletti bisogna essere in regola al momento della presentazione della candidatura ed eventuali «sanatorie» successive sono assolutamente inaccettabili. Qualunque sia l'esito di questa spiacevole vicenda, Anf vigilerà e si farà parte attiva affinché sia varata una riforma al passo coi tempi, che non penalizzi giovani e donne, ma che non danneggi quegli avvocati che hanno creduto nel nostro sistema previdenziale, sostenendolo con i loro contributi sin dall'inizio. Ci sarà molto da lavorare sull'attuazione delle deleghe contenute nella riforma del processo civile, avviandosi la conciliazione e la mediazione, in uno alla semplificazione dei riti, a diventare parte essenziale della nostra attività quotidiana. Infine vorremo impegnarci per il sostan-

ziale recupero dell'anima e dell'attività sindacale in senso stretto. Avvieremo una stagione di rivendicazioni concrete per migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli avvocati soprattutto in quei settori nei quali è stato di recente aggiornato, con notevole aggravio per noi, il quadro normativo generale (privacy, anticircolaggio, studi di settore ecc.).

Privilegeremo la costruzione di proposte concrete, collaudate e immediatamente applicabili sulle quali cercare il più ampio consenso, evitando i progetti portatori solo di enunciazioni di carattere generale. Per realizzare questi obiettivi abbiamo anche ridefinito la nostra organizzazione interna e a supporto del direttivo nazionale (organo esecutivo), abbiamo istituito numerose macroaree alle quali contribuiranno consiglieri nazionali (membri quindi di un'assemblea più numerosa e partecipata) con competenza specifica nei settori che seguiranno e approfondiranno.

Nel nuovo esecutivo, infine, è stato fatto spazio a volti nuovi, soprattutto donne: un ricambio ottenuto grazie alla scelta di molte figure storiche della nostra associazione, che hanno ricoperto in passato anche prestigiosi incarichi nelle istituzioni e negli organismi forensi, di continuare a lavorare per Anf senza necessità di medagliette formali.

Questo è lo spirito con il quale Anf vive la politica forense e con il quale si candida a rilanciare nei prossimi anni la capacità degli avvocati di essere protagonisti e promotori di una stagione di riforme che non possiamo più permetterci di rinviare.

Ester Perifano,
segretario generale Anf (Associazione nazionale forense)

TAR TOSCANA

Nei concorsi ok la penna di colore blu

DI GIAMBATTISTA RIZZA

È legittimo per un candidato utilizzare per la redazione della prova scritta la penna di colore blu anziché quella di colore nero distribuita dalla Commissione di esame. Lo ha affermato il Tar Toscana con sentenza n. 508 del 26/3/2009. Ha osservato il collegio che l'obbligo di utilizzare nella redazione dell'elaborato le penne distribuite ai candidati non si evince da alcun atto del procedimento, né è stata offerta prova di una direttiva della Commissione in tal senso. D'altra parte, prosegue il Tar, l'uso di una penna blu, anziché di colore nero, non costituisce obbligo sancito da alcuna norma, ma risponde a una prassi diffusa nelle procedure concorsuali, o genericamente selettive, in cui si debbano redigere prove scritte. In assenza di previsioni particolari neanche la mera distribuzione ai candidati di materiale di cancelleria (diverso dai fogli vidimati o controfirmati da adoperare in via esclusiva) fa sorgere un obbligo di utilizzo esclusivo da parte dei candidati (in particolare, l'uso di penne proprie è generalmente ammesso, ove trattati di penne con inchiostro nero o blu, colori comunemente e indifferente usati nella relazione delle prove scritte).